

di rientrare soltanto nel veneto territorio, non già nell'antico possesso dei loro beni; onde, invece di recarsi nei sontuosi palazzi che prima godevano, furon visti entrare nell'umile convento di uno fra gli ordini allora aboliti. Convien dire, però, che cotesti gesuiti non cessarono mai un istante di formare il soggetto di gravissime apprensioni, poichè erano universalmente stimati assai pericolosi alle famiglie, non meno che allo stato. Ond'è che venne tosto pubblicato un decreto pel quale era loro vietato di tener residenza nel territorio della repubblica per oltre un triennio; e se bisognò, per forza, conceder loro di aprire un collegio d'educazione, non si mancò di esigere sempre la più grande pubblicità, onde i loro insegnamenti, fatti sotto la salvaguardia di tanto controllo, avessero a riescire meno perniciosi. E, ad onta di tutto ciò, l'odio contro siffatta corporazione non venne mai meno in Venezia, per passare di tempo: talchè vediamo che nel 1759 il governo rifiutossi apertamente di concedere asilo ai gesuiti cacciati dal Portogallo, e vietò di metter piede sul territorio della repubblica a dodici reverendi che giungevano dal Paraguay, sotto pena della vita; ed un famoso padre Vota, avendo ideato d'instituire una specie d'academia di geografia, di politica e d'istoria per la *nobile* gioventù, ebbe l'intimazione di uscir tosto dagli stati veneti, per non rientrarvi mai più.

Bisogna, dunque, convenire che ben dolorosa fosse la condizione della repubblica, se ha potuto rassegnarsi alla strana necessità di cacciare dei frati per chiamarne altri assai più abborriti ed infesti. Onde, ben a ragione conchiude anche l'abate Racine, nella sua *istoria eccle-*